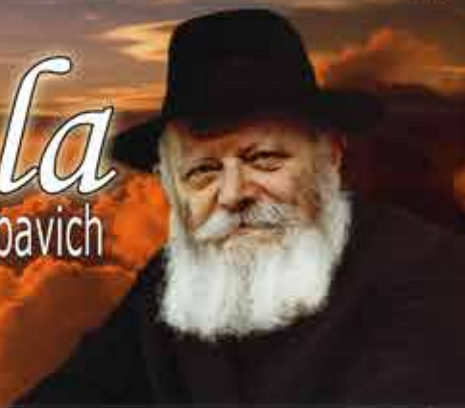


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 245 Adàr 1 5784



Al di sopra dei limiti

“E Mi farete un Santuario e risiederò in essi”

Quando ci accingiamo a pregare, noi ci volgiamo nella direzione del Tempio, a Gerusalemme. Le preghiere passano attraverso il luogo del Tempio, come è detto: “E questa è la porta del cielo” (Bereshit 28:17). Chi si trova al di fuori della Terra d’Israele, deve rivolgersi verso la Terra d’Israele, come è detto: “E Ti pregheranno rivolti verso il paese che Tu hai concesso ai loro padri” (Re 1 8:48). Questo fatto suscita un interrogativo: non rivolgiamo forse la nostra preghiera a D-O, la Cui Presenza non è limitata da alcun luogo, ma si trova piuttosto in ogni luogo, come è scritto: “Io riempio i cieli e la terra” (Geremia 23:24)? La preghiera stessa, poi, rappresenta il ‘servizio del cuore’, un servizio spirituale, che non è legato ad un luogo fisico, limitato. Perché allora noi dobbiamo legare le preghiere ad un luogo fisico, il luogo del Tempio?

Perché un posto fisso?

Questa domanda torna a porsi anche riguardo a quanto è detto nella *parashà* Terumà: “E Mi farete un santuario e risiederò in essi” (Shemòt 25:8). D-O ha comandato di prendere “oro e argento e rame” (Shemòt 25:3-7) ed altri materiali ancora, e costruire proprio con

essi, che costituiscono qualcosa di materiale e fisico, un santuario per la Sua Presenza. Successivamente, Egli ha stabilito il luogo della Sua dimora in un posto fisso: Gerusalemme. Perché D-O, Che è illimitato, lega il Suo risiedere proprio ad oggetti materiali e ad un logo materiale? È perché è proprio grazie a ciò che viene ad esprimersi la vera grandezza del Santo, benedetto Egli sia, e il Suo essere



veramente infinito, Cui non si può attribuire alcun limite. Così si è potuto creare il collegamento fra il limitato e l’illimitato, collegamento possibile solo in forza di D-O Stesso benedetto.

Un vantaggio che è uno svantaggio

Nella definizione stessa di ‘illimitato’ si nasconde un certo ‘limite’: chi non è limitato, non può essere limitato. Ad esempio, il vasto oceano a volte è chiamato immenso. Nonostante questo sia un grande pregio, nel momento in cui esso dovesse contrarsi per entrare in un bicchiere, si creerebbe un limite: l’oceano non può entrare

può contrarsi nei confini del tempo e dello spazio. Davanti a D-O non esiste alcuna limitazione.

Collegamento degli opposti

Un simile collegamento di limitato ed illimitato lo si trova proprio nel Tempio. Il Tempio era limitato nei suoi confini ed era costruito secondo misure molto precise, così come lo erano i suoi arredi. Nonostante ciò, i nostri Saggi hanno detto: “Il luogo dell’Arca non è fra ciò che è misurabile”. Nonostante l’Arca avesse una sua misura fissa (due *amòt* e mezzo di lunghezza ecc.), se si misurava la distanza che la separava dalle pareti ai due lati, appariva come se essa non occupasse alcuno spazio. Questo collegamento fra il limitato e l’illimitato deve esserci anche nel servizio Divino dell’Ebreo. Da un lato la preghiera è il ‘servizio del cuore’, al di sopra dei limiti spaziali, e d’altro lato essa deve essere diretta verso il luogo del Tempio. Così anche in generale, per tutto quello che concerne il suo servizio Divino, l’Ebreo deve far risiedere la santità del Santo, benedetto Egli sia, non solo nella Torà e nella preghiera, ma anche nelle occupazioni materiali del mondo, poiché proprio in questo modo si crea il collegamento con D-O Stesso benedetto.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 3, pag. 902)

Lo sapevate?

L’Ebraismo non crede nella libertà di parola! Ci sono certi modi di parlare degli altri che sono proibiti o scoraggiati. Questa accresciuta sensibilità al linguaggio si basa su di un profondo rispetto per il suo potere. Alla fine, le parole contano. La Kabbalah insegna che la parola stessa ha un effetto, che va oltre al semplice fatto di dire qualcosa ad un’altra persona. Il fatto stesso che le parole siano state pronunciate ha un certo significato e lascia un’impronta energetica. Un esempio negativo di questo fenomeno è il caso della *lashon hara* (maldicenza),

che si traduce letteralmente come lingua malvagia, ma include qualsiasi tipo di discorso dannoso, compresi i pettegolezzi, anche se sono veri e ben intenzionati. La Torà proibisce di parlare o anche solo di ascoltare la *lashon hara*. Inoltre, i Saggi ci dicono che, oltre a influenzare negativamente chi parla e chi ascolta, il pettegolezzo ha un impatto negativo anche sulla persona di cui si parla, anche se non lo ha sentito. Come mai? I Kabbalisti spiegano che parlando delle qualità negative di una persona, se ne evoca la loro manifestazione. Solo il fatto che vengano discussi i suoi difetti caratteriali, li concretizza ad un certo livello. Basandoci su una

comprensione così sottile del potere che la parola ha di avere un impatto negativo sugli altri, possiamo solo immaginare gli effetti positivi che le nostre parole possono avere, se pronunciate con consapevolezza e compassione. In questo spirito, i nostri Saggi ci dicono di “giudicare tutti per il bene”, con empatia, cercando sempre di mettersi nei loro panni. Oltre a ciò, possiamo trovare attivamente modi per lodare ogni persona. L’effetto spirituale di tale *lashon tov*, lingua positiva, è quello di consentire alle buone qualità di una persona, che possono essere nascoste nel suo profondo, di venire in superficie.

Accensione candele

Adàr 1

	P. Mishpatim 9-10 / 2	P. Terumà 16-17 / 2
Gerus.	16:44 17:58	16:50 18:04
Tel Av.	16:59 18:00	17:05 18:06
Haifa	16:49 17:58	16:55 18:04
Milano	17:23 18:28	17:33 18:37
Roma	17:17 18:19	17:25 18:27
Bologna	17:16 18:20	17:26 18:29
	P. Tezavvè 23-24 / 2	P. Tissà 1-2 / 3
Gerus.	16:56 18:09	17:01 18:15
Tel Av.	17:11 18:11	17:16 18:16
Haifa	17:01 18:10	17:07 18:15
Milano	17:43 18:47	17:53 18:56
Roma	17:34 18:35	17:43 18:43
Bologna	17:36 18:38	17:45 18:48
	P. Vayakhèl - Sh. Shekalim 8-9 / 3	
Gerus.	17:07 18:20	Milano 18:02 19:05
Tel Av.	17:22 18:22	Roma 17:51 18:51
Haifa	17:12 18:21	Bologna 17:54 18:56

Due gradi di unione

“6 dei loro nomi... in ordine di nascita”

Sulle bretelle dell'efòd che indossava il Sommo Sacerdote, erano incastonate due pietre d'onice, sulle quali erano incisi i nomi delle 12 tribù d'Israele. Dice la Torà: “6 dei loro nomi su una pietra e i nomi dei 6 restanti sulla seconda pietra, in ordine di nascita” (Shemòt 28:10). La Torà evidenzia il

fatto che l'ordine dei nomi seguiva quello della 'loro nascita'. Su questo si divisero le opinioni di Rashi e del Rambam: secondo Rashi, i nomi delle tribù furono incisi nell'ordine di nascita rispetto a loro padre Yakov,

mentre secondo il Rambam l'ordine dei nomi seguiva quello delle madri che li avevano partoriti. I primi furono quindi i figli di Lea, seguiti da quelli di Bilà, di Zilpà e per finire quelli di Rachel.

Chi merita la benedizione

Qual è il significato più profondo che sta dietro a questa divergenza? Lo si potrà comprendere tenendo in considerazione lo scopo dell'incisione dei nomi. La Torà dice che le due pietre d'onice avevano la funzione di rimembranza davanti a D-O: “E Aharòn porterà i loro nomi al cospetto di D-O sulle due spalle, come rimembranza” (Shemòt 28:12). Lo scopo dell'incisione è ricordare davanti a D-O le tribù, affinché Egli ricordi come essi furono

dei giusti. Questa cosa dipende dall'unione di Israele. Quando il popolo d'Israele è unito come un'unica entità, esso merita di innalzarsi davanti a D-O. Quando invece si crea divisione nel popolo (che ciò non sia!), esso non merita la benedizione Divina. Si comprende da ciò che l'incisione dei nomi delle tribù ha il compito di esprimere la loro unione.



Padre e madre

In questa unione vi sono due livelli e questi sono riflessi dalle due opinioni discordanti che abbiamo ricordato. Quando contiamo le tribù secondo il loro ordine di nascita, senza tenere conto delle loro madri, ci troviamo davanti ad una unione completa, senza alcuna divisione in gruppi, poiché tutti sono figli di Yakov. Se si contano invece secondo l'ordine delle loro madri, si viene a creare una divisione in gruppi, ognuno dei quali ha una diversa madre. Questa differenza esiste con la nascita di ogni neonato: il padre è l'origine dell'essenza dell'esistenza dell'embrione, mentre la differenziazione dei diversi organi si compie tramite la madre, durante i nove mesi della gravidanza. In

altre parole, il padre esprime il concetto di unione come esso si trova all'origine, nel punto nel quale non esiste ancora alcuna divisione, mentre la madre esprime l'unione che si ha anche nella condizione in cui esiste già una suddivisione in livelli diversi, ognuno dei quali, però, è solo un diverso organo di un'unica persona.

Unione anche in basso

Anche nell'unione del popolo d'Israele si trovano questi due livelli: vi è l'unione che si basa sull'origine comune di tutte le anime d'Israele. A questo livello non esiste alcuna

divisione fra di esse. Vi è poi l'unione che si esprime anche qui, in basso, quando esistono già differenziazioni, diverse tribù e diverse suddivisioni, e nonostante ciò tutti sono di fatto uniti come un'unica entità. Rashi, con la sua interpretazione, si riferisce al primo livello di unione: l'unione che si ha grazie ad un'unica e stessa origine - tutti figli di Yakov. Il Rambam, invece, si riferisce al secondo livello di unione, quella che corrisponde alle madri e che esprime l'unione delle tribù di Israele anche nella loro discesa qui, in basso, e nella loro suddivisione in gruppi diversi, che li vede comunque tutti parte di un unico popolo.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 36, pag. 146)

I tefillin che portarono una sposa!

I genitori di Shimi non avevano più il cuore di vedere sul volto del loro amato figlio l'espressione di delusione e di dolore che si affacciava ogni volta, in seguito all'ennesimo rifiuto ricevuto nel suo percorso di ricerca dell'anima gemella. Tutti i suoi amici erano ormai felicemente sposati ed alcuni persino padri raggianti. Shimi invece, dopo aver incontrato già molte giovani brave ragazze, piene di buone qualità, ed aver più di una volta provato la sensazione che, ecco, finalmente fosse arrivato il suo momento, che quella sarebbe stata la sua sposa, la futura madre dei suoi figlie, aveva vissuto poi ogni volta la stessa situazione: qualcosa andava storto e le cose non andavano in porto. I genitori, persone di fede semplice, avevano cercato di fare ogni cosa possibile per aiutare il figlio, avevano visitato tutti i possibili grandi rabbini per chiedere la loro benedizione, ma nessuna svolta si era vista all'orizzonte. Quella volta, la delusione sembrò più grande di sempre e Shimi precipitò in uno stato di completo scoraggiamento, che lo portò a pensare che a lui non sarebbe mai successo, che D-O non aveva prestabilito per lui una compagna, che il suo destino sarebbe stato quello di rimanere solo. Liàt, sua sorella non riusciva a sopportare il dolore del fratello e, preso il coraggio a due mani, gli si rivolse con la proposta di aiutarlo. "Senti" gli disse, "so che nella *yeshivà* dove studi, la *Chassidut* Chabad non viene tenuta in grande considerazione, ma io devo condividere con te un'esperienza personale che io stessa ho vissuto, scrivendo al Rebbe di Lubavich e ricevendo la risposta tramite

la sua raccolta di lettere chiamata *Igròt Kodesh...*" Il tentativo di Liàt di raccontare i miracoli che aveva visto lei ed anche alcune sue amiche che avevano scritto al Rebbe, fu interrotto con forza da Shimi, che non la lasciò neppure finire e, alzandosi in piedi con volto irato



disse: "Non succederà mai che io prenda parte a qualcosa di così assurdo! Ho già ricevuto benedizioni dai più grandi fra i rabbini, mi sono consultato faccia a faccia con *zadikim* e *mekubalim*. Inserire una lettera in un libro è l'ultima cosa che potrà aiutarmi!" Liàt, pur rispettando il fratello maggiore, non desistette, e ogni giorno provò ancora a convincerlo a tentare, fino a che Shimi cedette e scrisse la sua lettera. Dopo aver letto la risposta contenuta nelle pagine fra le quali era stata inserita 'a caso' la lettera, Shimi scoppiò in una risata: "Non c'è nessun collegamento qui con la mia richiesta!", disse in tono derisorio. "Ho chiesto di trovare moglie... e vengo indirizzato ad uno... scriba di testi sacri!" Liàt non si scompose e, dopo aver letto essa stessa la risposta del Rebbe, disse a Shimi: "Non c'è collegamento?! Il Rebbe ti sta dicendo di far controllare i tuoi *tefillin*! Sono certa che dopo che avrai seguito le sue istruzioni, le cose cominceranno ad andare per il verso giusto e con facilità!" Shimi, che già dall'inizio non

era convinto di tutta quella storia e aveva acconsentito solo per far contenta la sorella, non vide ora quale nesso ci potesse essere fra i suoi *tefillin*, che erano oltretutto di qualità, e la sua ricerca di una moglie. Con tono fermo, quindi, respinse l'interpretazione della sorella. Per Liàt fu difficile ricevere quel rifiuto. Vedeva come solo quel passo certamente divideva suo fratello dalla realizzazione dei suoi sogni e non poteva capacitarsi del suo rifiuto. Una mattina, mentre stava preparando la colazione anche per il fratello, ebbe all'improvviso un'idea: gli avrebbe comunicato che, da quel giorno, non gli avrebbe preparato più nulla, fino a che non si fosse deciso a fare qualcosa per se stesso, quel piccolo passo che lo avrebbe portato a costruire finalmente la sua famiglia con gioia. Anche questa volta Shimi di malavoglia cedette e promise di portare a controllare i suoi *tefillin*. E così fece. Dopo che lo scriba aprì gli astucci dei *tefillin* e iniziò a controllarne il contenuto, un grido gli uscì di bocca: "Che D-O ci protegga!" Shimi, che era presente, si spaventò. "Cosa succede?" chiese preoccupato. "Questi *tefillin* non sono assolutamente *kashèr*!!" Lo scriba non perse tempo, e si adoperò per aggiustare le lettere che dovevano essere corrette. Con in mano i suoi *tefillin*, finalmente *kashèr*, mentre tornava a casa, Shimi sentì vibrare il cellulare nella sua tasca. Come rispose alla chiamata, sentì la voce di uno dei sensali al quale si era rivolto, che gli proponeva un *shidùch*. Dopo solo due mesi, Shimi celebrò le sue nozze con quella stessa ragazza che gli era stata proposta quel giorno!!!!

Dalle lettere del Rebbe

Mi ha colpito non avere tue notizie per così tanto tempo. Mi ha quindi molto rallegrato ricevere la tua lettera con la notizia che, grazie a Dio, la tua salute è migliorata. Naturalmente leggerò il *pidyon nefesh* che hai inviato al sacro luogo di riposo del mio suocero, il Rebbe. Ancora una volta, ribadisco la mia richiesta di riflettere a lungo e intensamente su come D-O dirige il mondo nel suo insieme, e ognuno di noi in particolare. Comprendere questo eliminerà le tue ansie, poiché allora ti sarà chiaro che D-O si prende cura di tutte le questioni nel miglior modo possibile. Preoccuparci quindi di ogni dettaglio della nostra vita non è nostra

responsabilità; la nostra responsabilità riguarda esclusivamente questioni relative all'esecuzione della Torà e delle *mizvòt*, sulle quali ci è stata concessa la libertà di scelta, e non su questioni che D-O ha stabilito e sulle quali non abbiamo libertà di scelta. Con ciò non sto scrivendo nulla di nuovo; questi concetti sono basilari e noti a tutti. Tuttavia, se questa comprensione rimane solo marginale nella nostra vita, e nella pratica ci comportiamo come se tutte le cose dipendessero da noi, allora saremo noi stessi a rendere la nostra vita – la nostra vita fisica reale – estremamente difficile. Questo non è il caso, invece, quando siamo permeati dal concetto che

"D-O è il mio pastore" – e allora anche il mio corpo e l'anima animale saranno consapevoli che "non mi manca nulla". Il cielo non voglia che tu pensi io ti stia ammonendo; è solo che mi addolora l'angoscia e il disagio che ti causi, per qualcosa che non ha fondamento reale, come accade nel 'servizio delle prove', quando la difficoltà è semplicemente nella mente della persona e una volta che la persona riesce a superare la 'prova', la difficoltà scompare. Non vedo l'ora di sentire buone notizie da te sul miglioramento della salute tua e di tua moglie.

(Elaborato da *Igròt Kodesh*, vol. 4, pag. 189)

Difficoltà di viaggio....!

Un padre e un figlio si erano messi in cammino portando con loro un piccolo asino. Dopo aver percorso un tratto di strada, incontrarono un gruppo di persone che li guardò e iniziò a mormorare: "Ma guarda che strana gente! Hanno un asino e se ne vanno a piedi, senza che né all'uno né all'altro vega in mente di montarvi!"

Il padre e il figlio, che avevano sentito quei commenti, si guardarono e decisero di comune accordo che il figlio sarebbe montato sull'asino. Il loro viaggio continuò, fino a che non incontrarono un gruppo di mendicanti, che commentarono fra loro quanto quel figlio fosse pigro, tanto da montare sull'asino mentre il povero padre camminava sotto il sole cocente. Di nuovo il padre e il figlio

di guardarono l'un l'altro e si dissero: "Hanno ragione. Scambiamoci". Così il padre montò sull'asino e il figlio si mise a camminare. Ma ecco che incontrarono un altro gruppo di persone, che questa volta commentò la crudeltà di quel padre che viaggiava tranquillo e comodo sull'asino, mentre il povero figlio arrancava per strada! "Anche loro hanno ragione," disse il padre a suo figlio. "Vieni e monta sull'asino con me." Fu allora che incontrarono

un nuovo gruppo di persone, che questa volta disse: "Povero asino! Due persone su un piccolo asino? Non è giusto!" Ora, se incontrerete due folli con un asino caricato sulle loro spalle, vuol dire che conoscete già il resto della storia....

Invece di lasciarci influenzare dal mondo, impariamo come comportarci dalla Torà di verità e con questa andiamo noi ad influenzare il mondo!



L'angolo dell'halachà

Alla sera bisogna evitare di mangiare troppo.

Conviene che una persona normale, in buona salute, sia moderata durante la cena, che deve essere più leggera del pranzo. In questo modo conseguirà quattro vantaggi: a) salverà la sua buona salute; b) si terrà al riparo da incresciosi eventi notturni provocati dall'eccessiva alimentazione e dai cibi eccitanti; c) i suoi sogni saranno sereni e tranquilli, poiché quando si mangia e si beve eccessivamente, può capitare che si facciano sogni spiacevoli e strani; d) il suo sonno non sarà troppo profondo e si risveglierà al momento giusto. A un uomo sano sono sufficienti sei ore di sonno. Occorre fare in modo di non dormire soli in una camera e di evitare anche di farlo in un locale eccessivamente caldo o freddo.

Prima di dormire riesaminare il comportamento della giornata

Chiunque sia timoroso di D-O, è tenuto ad analizzare mentalmente ciò che ha compiuto durante tutta la giornata, prima di mettersi a dormire e, se gli sembra di aver commesso qualche trasgressione, se ne deve dispiacere, deve riconoscerla e impegnarsi con sincerità a non ripeterla in futuro. I peccati che richiedono l'analisi più accurata sono in modo particolare quelli comuni, come per esempio l'adulazione, la menzogna, la derisione, la maldicenza. Occorre anche che si impegni, in modo quanto più sincero possibile, a scusare chiunque abbia commesso degli errori nei suoi confronti, affinché nessuno venga punito per colpa sua, poiché nella Ghemàrà è scritto: "Colui che è responsabile della punizione di un compagno, non avrà accesso alla presenza del Santo, benedetto Egli sia" (*Talmud Shabàt 149b*). E dirà tre volte (in aramaico) *sharèi leChòl man di tzaharàn* / sia perdonato chiunque mi abbia procurato qualche fastidio, e poi reciterà la formula *Ribonò shel olàm, arèini mochèl* / Padrone del mondo, ecco che io perdono...

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Hanno scacciato Ebrei da insediamenti, che essi stessi avevano costruito con i loro soldi, con i loro corpi e con la loro anima. Per il fatto di essersi posti in una condizione opposta a quella di "Non si inchinò e non si prostrò" (*Meghillàt Esther 3:2*), e di essersi arresi davanti alle pressioni, dando via tutte queste località, essi hanno messo in pericolo di vita un grandissimo numero di Ebrei!" (*Shabàt parashà Tissa, Shabàt Parà 5740*)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu